

CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA

L'INIZIAZIONE CRISTIANA *in Toscana*

DOCUMENTO DEGLI UFFICI CATECHISTICI DIOCESANI



*Come annunciare Cristo risorto
alle nuove generazioni
e quale percorso di risposta
al dono della fede, proporgli?*

INTRODUZIONE

Con questo testo gli uffici catechistici diocesani della Toscana, sotto la guida di Mons. S. Giusti, vescovo di Livorno e delegato CET per l'evangelizzazione e la catechesi, hanno inteso rispondere all'invito dei vescovi italiani che negli orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, "Educare alla vita buona del vangelo", chiedevano una verifica per discernere "una serie di criteri che possano delineare il processo di rinnovamento della catechesi, soprattutto nell'ambito dell'iniziazione cristiana" (OP 54a). Nel decennio precedente i vescovi avevano autorizzato la possibilità di sperimentare a livello diocesano nuovi modelli di iniziazione cristiana dei ragazzi, come è effettivamente avvenuto in diverse parti d'Italia. Per monitorare l'andamento di queste esperienze e la loro efficacia, l'Ufficio Catechistico Nazionale, d'accordo con la CEI, ha indetto nel 2012 in tutte le regioni italiane dei convegni di verifica e di ascolto.

I risultati dei convegni regionali confermano la serietà della situazione che stiamo vivendo, ma anche la vivacità e la ricchezza delle comunità cristiane. In questo orizzonte si colloca questo documento degli uffici catechistici diocesani toscani che già da diversi anni si confrontano sulle problematiche dell'Iniziazione cristiana, alla ricerca di un modello capace di generare alla fede.

Il testo, che ha ricevuto il consenso alla pubblicazione dei vescovi toscani, è composto di due parti.

Nella prima parte viene presentata la relazione che il Cardinal Betori, arcivescovo di Firenze, ha tenuto al convegno degli uffici catechistici toscani a Pistoia nell'Aprile 2012. In questa relazione il cardinale, dopo aver illustrato le ragioni culturali ed ecclesiali di un rinnovamento dell'iniziazione cristiana non più procrastinabile, delinea gli orizzonti di fondo di un possibile rinnovamento.

Nella seconda parte si riporta il documento degli uffici catechistici toscani e si propone di guidare un processo di rinnovamento in un contesto come quello attuale caratterizzato da un forte cambiamento culturale, di cui si deve prendere atto, e dalla crisi dei modelli pedagogici di trasmissione della fede che hanno, generalmente, ispirato la catechesi in questi ultimi decenni.

Il documento è mosso dalla certezza e dalla fiducia che anche in questa situazione non solo è possibile annunciare il vangelo ma che anzi per certi versi essa costituisca un'occasione favorevole. La sfida che aspetta la catechesi oggi è, in realtà, quella di sempre: dire la speranza cristiana dentro le attese dell'uomo. Una sfida da viverla con intelligenza, prendendo atto di ciò che è superato nei nostri modelli educativi e insieme operando il cambiamento necessario perché

il vangelo possa di nuovo essere riconosciuto come dono di salvezza e così essere accolto come grazia che trasforma la vita.

È utile sottolineare che il documento degli Uffici Catechistici della nostra regione, affronta in un secondo ampio capitolo la direzione che il cambiamento deve assumere enunciando i principi e gli elementi costitutivi dell'IC oggi per una nuova inculturazione della fede. Applicato al mondo dei giovani questo significa, anzitutto, curare il rapporto tra il vangelo, il suo messaggio e la sua sapienza, e la costruzione della personalità dei ragazzi. Una delle conseguenze di questa affermazione è che si dovrà riorganizzare l'iniziazione cristiana tenendo conto della recezione del vangelo da parte dei soggetti (quello che si chiama in linguaggio teologico la "receptio"). In altre parole non si tratta solo di far conoscere, ma di abilitare alla vita cristiana, cioè di porsi come obiettivo quello di rendere i ragazzi capaci di vivere il vangelo. Per questo diventano decisive parole come consapevolezza, scelta, interiorizzazione, o come risposta e libertà. Il rinnovamento della catechesi dovrà dunque avere uno stile catecumenale e i percorsi formativi dovranno essere pensati per obiettivi. La sfida che ci attende è dunque quella di rinnovare i modelli pedagogici che sottostanno alla catechesi, perché non è in crisi il vangelo, né è venuto meno il bisogno dell'uomo di incontrare Dio.

Questo documento va in questa direzione, nella speranza di poter essere un contributo concreto ad un rinnovamento della catechesi non più rimandabile, se vogliamo che la forza trasformante del vangelo raggiunga ancora oggi l'umanità, alla quale esso porta in dono la fede, la speranza e la carità, per la costruzione di un mondo più giusto, più vero, più bello.

Don Cristiano D'Angelo,
Responsabile Commissione Dottrina della Fede,
Annuncio e Catechesi

Convegno catechistico regionale

Come pietre vive.

Rinnovare l'Iniziazione cristiana nelle nostre Chiese

CASALGUIDI (PT), 28 APRILE 2012

Intervento di

S. Em. Rev.ma Card. Giuseppe Betori,

Arcivescovo di Firenze. Presidente della Conferenza Episcopale Toscana

Desidero anzitutto ringraziare di cuore S.E. Mons. Simone Giusti, Vescovo di Livorno e Delegato della Conferenza Episcopale Toscana per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi. Lo ringrazio per il lavoro prezioso che svolge in questo settore pastorale, in particolare nella guida della commissione regionale che si occupa di questa materia. Ringrazio poi, anche se non è presente, don Guido Benzi, direttore dell'ufficio catechistico nazionale, che guida con competenza e passione un settore così importante per la vita della Chiesa in Italia. Il mio ringraziamento va infine a don Cristiano D'Angelo, responsabile regionale del settore, come pure a tutti i direttori degli uffici catechistici diocesani della Toscana e ai loro collaboratori, che spendono energie di mente e di cuore in questo ambito. Il tema scelto per questo convegno significativamente è "Come pietre vive. Rinnovare l'Iniziazione cristiana nelle nostre Chiese". Siamo chiamati cioè, secondo la parola della Prima lettera dell'apostolo Pietro, ad acquistare, anche nell'ambito della catechesi, la solidità, la robustezza della pietra ma anche la vivacità, la fecondità, la creatività, la libertà della vita. Pietre vive! Solo rimanendo fedeli a questi due criteri potremo rinnovare veramente l'Iniziazione cristiana nelle nostre Chiese.

Una cosa, comunque, è certa: questo rinnovamento non è più procrastinabile, si impone alla nostra responsabilità per mille motivi, sia sul piano ecclesiale, sia su quello socio-culturale.

Cominciamo da quest'ultimo. Il clima culturale in cui è immersa la nostra società è profondamente mutato rispetto, ad esempio, al tempo in cui vide la luce il Documento di Base della catechesi. Se prima la realtà di Dio era riconosciuta quasi come un'evidenza, ora è diventata per molti irrilevante. Spesso non è nemmeno più oggetto di ostilità: Dio e la fede in lui sono semplicemente circondati dall'indifferenza, non interessano. Si vive tranquillamente senza Dio. L'uomo di oggi sembra non averne bisogno. Eppure, nonostante tutto, nonostante l'agnosticismo, il relativismo, lo scetticismo diffuso, se scaviamo un po' in profondità, scopriamo che l'umanità di oggi, priva ormai di orpelli e di illusioni, è forse oggettivamente più disponibile, più permeabile, più, magari inconsapevolmente, assetata di Assoluto e di Eterno.

In questo contesto socio-culturale che, comunque, rimane indifferente e distratto, non possiamo certo limitarci alla conservazione ma dobbiamo riprendere l'iniziativa della proposta e dell'annuncio, in particolare del primo annuncio. «Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali». (C.E.I., *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 6)

Il Santo Padre stesso, Benedetto XVI, dopo le encicliche sulla carità e sulla speranza, *Deus caritas est*, *Spe salvi* e *Caritas in veritate*, ha sentito il bisogno di indire l'anno della fede col "motu proprio" *Porta fidei*, perché il cuore del problema oggi è proprio la fede, dentro e fuori la Chiesa. A questo proposito è molto vero quello che afferma Mons. Giusti nel documento introduttivo di questo convegno: «Dobbiamo dire la speranza cristiana dentro le attese dell'uomo. Più che sottolineare le distanze occorre affermare la differenza cristiana, la sua originalità. Il cuore della speranza cristiana è la vita eterna. È la dimensione escatologica della fede. Oggi viviamo nell'eclissi dell'eschaton. Ma è proprio l'eschaton ad essere capace di generare un rinnovato pensiero antropologico. C'è un intreccio inscindibile fra speranza cristiana e questione antropologica attuale... Dobbiamo avere la sapienza di amare il nostro tempo, la nostra cultura, quest'uomo di oggi e rileggere il Vangelo anche alla luce specifica che promana dalla cultura postmoderna, dalla cultura del rizoma che porta a non avere radici, né futuro, ma solo l'oggi». A quest'uomo prigioniero della cultura del frammento, che non può non avvertire l'angustia e l'asfissia di questo orizzonte così insufficiente e precario dobbiamo indicare la prospettiva liberante di una speranza più vasta, "più affidabile", come dice Benedetto XVI, e più corrispondente alle esigenze essenziali e costitutive del suo cuore.

Ma il rinnovamento dell'Iniziazione cristiana si impone anche per ragioni ecclesiali. I Lineamenta in preparazione alla prossima Assemblea del Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione usano un linguaggio forte ed esigente che ci spinge a un serio esame di coscienza: «Come affermava Papa Giovanni Paolo II – si legge nel documento, – "nuova evangelizzazione" vuol dire rifare il tessuto cristiano della società umana, rifacendo il tessuto delle stesse comunità cristiane [Cf. *Christifideles laici*, 34]; vuol dire aiutare la Chiesa a continuare ad essere presente "in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie" [Ibidem, 26], per animarne la vita e indirizzarla al Regno che viene» (Lineamenta, 9).

«Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa» (Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 15). Porsi il problema della nuova evangelizzazione vuol dire prima di tutto interrogarsi «sulla qualità della nostra fede, sul nostro modo di sentirci e di essere cristiani» (Lineamenta, 2). Interrogarci su come annunciare agli uomini del nostro tempo il Vangelo «deve divenire una domanda della Chiesa su di sé. Questo consente di impostare il problema in maniera non estrinseca, ma corretta, poiché pone in causa la Chiesa tutta nel suo essere e nel suo vivere. E forse così si può anche cogliere il fatto che il problema dell'infedeltà dell'evangelizzazione oggi, della catechesi nei tempi moderni, è un problema ecclesiologico, che riguarda la capacità o meno della Chiesa di configurarsi come reale comunità,

come vera fraternità, come corpo e non come macchina o azienda». (Ibidem, 2) La nuova evangelizzazione è quindi «un'azione che chiede anzitutto un processo di discernimento circa lo stato di salute del cristianesimo». (Ibidem, 5) I cambiamenti del momento storico in cui viviamo «obbligano la Chiesa ad interrogarsi in modo nuovo sul senso delle sue azioni di annuncio e di trasmissione della fede» (Ibidem, 3). Rinnovare l'iniziazione cristiana vuol dire, insomma, rinnovare anzitutto il nostro modo di essere Chiesa, metterci in questione come comunità cristiana. Ma al n. 20 i Lineamenta aggiungono anche una sottolineatura sul versante educativo dell'Iniziazione cristiana: «Esiste un vincolo forte tra iniziazione alla fede ed educazione», afferma il suddetto documento. È quello che gli Orientamenti pastorali della C.E.I. per questo decennio hanno messo in evidenza con forza. Dobbiamo riscoprire la dimensione educativa della catechesi: «La catechesi, primo atto educativo della Chiesa nell'ambito della sua missione evangelizzatrice, accompagna la crescita del cristiano dall'infanzia all'età adulta e ha come sua specifica finalità "non solo di trasmettere i contenuti della fede, ma di educare la 'mentalità di fede', di iniziare alla vita ecclesiale, di integrare fede e vita" [Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, 2]» (C.E.I., *Educare alla vita buona del Vangelo*, 39). Mentalità di fede, vita ecclesiale e integrazione tra fede e vita sono tre aspetti strettamente legati fra loro. La fede non può essere semplicemente un contenuto da apprendere, ma deve diventare una mentalità che anima tutte le dimensioni della vita. A sua volta questa visione globale e integrale che deriva dalla fede non è qualcosa di astratto ma inserisce nella concreta vita della Chiesa e in questo modo conduce all'unità fra fede e vita. La fede anima tutta la vita e la vita esprime la fede. La catechesi insomma deve promuovere l'esperienza del Mistero di Cristo che cambia la mentalità; non può limitarsi a proporre dei gesti, dei riti, delle formule; deve educare una mentalità nuova che dà un significato diverso e originale a tutti gli aspetti della vita personale e sociale. Vorrei sottolineare questa profonda unitarietà tra le prospettive del Rinnovamento della catechesi, della nota della Commissione episcopale su annuncio e catechesi, degli orientamenti pastorali sull'educazione, delle prospettive dell'Assemblea del Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione: il centro di ogni azione evangelizzatrice della Chiesa è la formazione della mentalità cristiana, una mentalità che deve sapersi esprimere nei diversi livelli conoscitivi, celebrativi e testimoniali della vita cristiana.

Ma come allora rinnovare concretamente l'Iniziazione cristiana? Prima di tutto ritengo che si debba superare una concezione parcellizzata di iniziazione cristiana. Iniziazione cristiana vuol dire introdurre alla pienezza della vita cristiana che è fatta di professione della fede, ma anche di liturgia, di carità, di appartenenza ecclesiale, di responsabilità sociale ecc.

Dobbiamo superare anche una concezione parcellizzata della persona umana. L'Iniziazione cristiana o è un processo globale, un processo che abbraccia tutta la persona, tutte le sue domande, tutta la sua realtà, tutte le dimensioni della sua vita, o sarà destinata all'insuccesso. Non si può educare la mente e ignorare il cuore,

educare lo spirito e ignorare la materia, educare la dimensione soprannaturale e ignorare quella naturale, educare l'individuo e ignorare la sua dimensione relazionale e così via...

Per questo bisogna anche superare un certo tecnicismo della catechesi. La fede è un Mistero, è un "incontro", è un'esperienza. In questo senso non esistono tecniche, schemi rigidi, ma esiste un'esperienza di Dio che si trasmette con la vita. La legge allora dell'Iniziazione cristiana è la sequela di Cristo, lo "stare con Lui" (Cf. Mc 3,14) la gioia di un'esperienza donata come un miracolo davanti al quale ci si stupisce e ci si commuove. La legge dell'Iniziazione cristiana è l'obbedienza al fascino di un incontro. Certo bisogna riprodurre le condizioni necessarie per favorire questo incontro. Mi sembra, a questo proposito, particolarmente efficace la citazione che Mons. Giusti fa di Evdokimov: «Si dimostra l'esistenza di Dio con l'adorazione, non con le prove». Il problema è che non sempre a coloro che desiderano l'incontro, a coloro che domandano dove "dimora il Maestro" siamo in grado di rispondere: "Vieni e vedrai" (Cf. Gv 1,38-39)! Non sempre abbiamo una esperienza da proporre, uno spazio in cui invitare a sperimentare questa novità di vita.

Che fare? Credo che per rinnovare la nostra Iniziazione cristiana e quindi la catechesi dei nostri ragazzi dobbiamo recuperare in tutto il loro spessore alcune categorie essenziali.

Prima di tutto occorre recuperare realmente il modello catecumenale. A partire dal 1997 la Chiesa italiana ha proposto il catecumenato per i fanciulli e i ragazzi con alcuni punti qualificanti. Questo termine, catecumenato, ha due implicazioni fondamentali: quella di abbracciare tutte le dimensioni della vita e quella di inserire in una comunità. Il catecumeno è uno che non aderisce a una filosofia o a una teologia, ma uno che chiede di abbandonare la vita di prima per abbracciarne un'altra, uno che vive la sequela verso qualcuno che gli indica la strada. Il catecumeno si fida e si affida, perché sa che chi gli indica la strada l'ha percorsa lui per primo e per questo domanda i sacramenti dell'Iniziazione cristiana perché possano generare e alimentare in lui la vita nuova. Il modello catecumenale supera, pur includendolo, l'insegnamento della dottrina, non può assolutamente identificarsi con un modello di tipo scolastico, di semplice apprendimento. Il modello catecumenale si propone di iniziare a una vita nuova, a una vita intera e non semplicemente a delle conoscenze o a dei riti.

Non possiamo dunque ridurre la catechesi a semplice istruzione o dottrina; al tempo stesso però non possiamo neppure ridurre la catechesi a una forma di esperienza vagamente socializzante che punta a una piacevole e consolante compagnia. La prospettiva antropologica è importante ma non può sostituire i contenuti, la prospettiva teologica e cristologica. Credo che su questo punto abbiamo da lavorare ancora molto. Non è raro che nei nostri gruppi di catechesi si punti alla socializzazione e si trascurino i contenuti specifici del cristianesimo. Non è questa quella dimensione esperienziale di cui parlano i documenti del Magistero. Vita piena della Chiesa vuol dire che la catechesi deve introdurre al Mistero di Cristo

vissuto e aiutare a fare esperienza di Lui. Di qui nasceranno sicuramente anche rapporti nuovi fra i ragazzi.

La seconda implicazione del modello catecumenale è la comunità. L'iniziazione cristiana introduce in una comunità, nella vita di una comunità, nella gioia, nella responsabilità, nella fatica, nella condivisione di una comunità. Ecco allora il ruolo decisivo della comunità. È questa il luogo che dovremmo poter proporre, indicare come il luogo in cui si può vedere, sperimentare il Mistero. Modello catecumenale vuol dire dunque introduzione alla vita piena della Chiesa. L'iniziazione cristiana è «espressione di una comunità che educa con tutta la sua vita e manifesta la sua azione dentro una concreta esperienza di ecclesialità» (Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, Annuncio e catechesi per la vita cristiana, 14).

È la comunità cristiana che crede, che celebra, che ama, che serve, che educa, che condivide, che testimonia, è questa comunità il luogo dove si vede, si incontra, si vive Gesù e la speranza che da Lui proviene. È la comunità il luogo del miracolo, dove emerge la vita buona del Vangelo. È questo miracolo che convince, che persuade, che è capace di interrogare, di inquietare anche i più distratti.

Ma anche qui è opportuna una precisazione. È chiaro che la comunità cristiana normalmente coincide con la parrocchia, ma dobbiamo essere anche aperti e disponibili a riconoscere dove accade il Mistero, dove accade la presenza di Gesù, anche se questa Presenza emerge oltre le nostre strutture organizzative. Siamo noi a servizio dell'Evento di Cristo non viceversa. Noi siamo i servi dell'Evento, non ne siamo i padroni.

Strettamente legata alla realtà della comunità è la categoria "adulti". La catechesi può funzionare solo se in una comunità c'è una realtà di adulti. Come sempre l'educazione è un processo di assimilazione e di imitazione prima ancora che di istruzione concettuale. È la realtà di una comunità di adulti, matura nella fede e nella carità, che diventa il riferimento, il segno, la dimostrazione che vivere la fede non solo è possibile ma addirittura affascinante e conveniente. Per l'iniziazione cristiana dei ragazzi è indispensabile nella comunità la presenza di modelli di riferimento adulti. L'educazione non è un freddo processo intellettuale ma un complesso e vitale dinamismo di osmosi che certo non impedisce, col crescere dell'età, anche un confronto critico.

Gli adulti dovrebbero costituire quella comunità di fede e di amore guardando la quale i ragazzi percepiscono che lì abita il Signore, che lì si trova, si incontra il Signore. È la legge della vita che i ragazzi imparino normalmente per imitazione, tramite modelli esemplari. La catechesi vivente è la vita della comunità adulta che i ragazzi guardano, imitano e di cui assimilano l'esperienza come avviene nelle famiglie.

Parlare di adulti apre a parlare di famiglia, e in particolare di genitori. «L'iniziazione cristiana dei fanciulli interpella la responsabilità originaria della famiglia nella trasmissione della fede. Il coinvolgimento della famiglia comincia prima dell'età scolare e la parrocchia deve offrire ai genitori gli elementi essenziali che li

aiutino a fornire ai figli l'“alfabeto” cristiano. Si dovrà perciò chiedere ai genitori di partecipare a un appropriato cammino di formazione parallelo a quello dei figli» (C.E.I., *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 7).

Se la catechesi ha a che fare con l'educazione e se è vero, come è vero, che i primi educatori dei figli sono per diritto naturale i genitori, è chiaro che non ci potrà essere catechesi valida se non in collaborazione e in continuità con la famiglia. Qui si aprirebbe un discorso lungo e complesso perché sappiamo quanto fragile sia oggi la famiglia, pur tuttavia non possiamo non coinvolgere la famiglia nella nostra catechesi, anche perché dobbiamo evitare il più possibile quella schizofrenia che vede contrapposte due proposte educative allo stesso destinatario: quella della famiglia e quella della parrocchia. Ciò provocherebbe un effetto drammatico, per non dire tragico, sullo sviluppo del ragazzo.

L'accenno alla parrocchia ci introduce ad alcune considerazioni su quest'altro soggetto essenziale dell'iniziazione cristiana. La parrocchia non può limitarsi a essere una struttura organizzativa e burocratica e non può neppure esaurirsi in una prestazione di servizi religiosi, ma deve diventare sempre più una comunità viva di fratelli nella fede dove l'esperienza di Cristo presente diventa fonte di speranza, di gioia, di amore, di comunione, criterio di giudizio, di confronto con tutti gli aspetti della vita personale e sociale. Questo vuol dire anche ripensare la parrocchia: «C'è bisogno di una vera e propria “conversione”, che riguarda l'insieme della pastorale» sostenevano i vescovi italiani nel documento sul futuro delle parrocchie (C.E.I., *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 1). Bisogna passare da una pastorale di conservazione a una pastorale missionaria. Ma c'è anche un'altra conversione da fare. Tante volte noi preti ci lamentiamo perché alcuni, talvolta i migliori, si sottraggono alla parrocchia e scelgono altre realtà, altri tipi di comunità. Rimaniamo perplessi e giudichiamo la loro scelta magari come una scelta di tipo elitario. Ritengo che sia molto importante conservare il carattere popolare delle nostre parrocchie, credo che sia molto importante che noi manteniamo la preoccupazione di abbracciare tutti, ma questo non vuol dire offrire un nutrimento di seconda qualità. Dobbiamo puntare anche nelle nostre parrocchie a una misura alta della vita cristiana e quindi dell'offerta educativa, come ha scritto Giovanni Paolo II: «È ora di riproporre a tutti con convinzione questa “misura alta” della vita cristiana ordinaria» (Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 31). Dobbiamo però anche ricordare che lo Spirito «soffia dove vuole» (Gv 3,8): dobbiamo “ob-audire” la sua voce e seguirla senza pretendere il contrario.

Un'altra categoria decisiva per l'iniziazione cristiana è quella dei catechisti. Accanto a catechisti certamente bravi, preparati e appassionati, ne abbiamo anche altri più fragili e deboli. L'impegno primario rimane quello di una formazione accurata e approfondita di coloro ai quali affidiamo la catechesi. La questione dei catechisti, però, è legata a filo doppio con il discorso della comunità, degli adulti, della famiglia e della parrocchia. Se sviluppiamo una comunità parrocchiale vera non sarà difficile trovare persone preparate e disponibili che desiderano trasmettere quello che hanno ricevuto. Il problema non è trovare il tempo, ma trovare per-

sone che abbiano una vera, convinta esperienza di conversione e siano abilitate a trasmetterne i fondamenti di fede. Queste persone sono felici di testimoniare, di verificare nel dono agli altri ciò che hanno vissuto e vivono essi stessi. IL tema dei catechisti ci permette anche di puntualizzare come ogni itinerario di educazione alla fede si fondi non tanto su strategie comunicative o su passaggi strutturati, quanto sulla relazione che si istituisce tra le persone. La qualità delle persone educanti è dunque decisiva per l'esito dell'Iniziazione cristiana.

La catechesi non è un processo di pura illuminazione conoscitiva, ma deve puntare all'esperienza di un Evento. La liturgia, in particolare l'Eucaristia, è l'avvenimento qui e ora di Cristo, l'evento pasquale della sua morte e risurrezione. Senza liturgia non ci può essere vera e completa catechesi. "Sine dominico non possumus" dovrebbe essere una regola anche per la catechesi. Come si può assimilare e dire la fede senza che questa "avvenga" sotto i nostri occhi? Come si può iniziare alla vita cristiana senza mettere al centro la domenica, l'ottavo giorno, il primo della nuova creazione operata dal Risorto? La celebrazione liturgica domenicale è indispensabile.

Un'altra dimensione essenziale è la carità. "Deus caritas est", ma come si può conoscere Dio che è carità senza sperimentare nella vita questo "sacramento" di Dio che è la carità? Se la catechesi deve puntare a costruire una mentalità di fede è chiaro che dobbiamo favorire l'esperienza della carità, della comunione, del servizio, del dono. "Ubi caritas et amor Deus ibi est". Non si può parlare della croce di Cristo, del Mistero Pasquale senza educare a spezzare il pane della nostra vita a favore dei fratelli che ci stanno accanto, specialmente dei più deboli e bisognosi.

Queste considerazioni, che andiamo sviluppando sul processo formativo che deve accompagnare l'Iniziazione cristiana, non possono prescindere dal fatto che ogni maturità nella fede deve poi misurarsi con la compatibilità del suo esercizio nel mondo. E qui occorre prendere atto che l'atmosfera culturale egemone nella nostra società è spesso un oggettivo ostacolo a una vita ispirata dalla fede. Questo implica che ogni nostro sforzo in ordine all'Iniziazione cristiana deve essere accompagnato da un pari impegno per una viva presenza culturale della Chiesa nella storia.

Per finire, un accenno, e nulla di più, su una questione aperta. In Italia sono state avviate in questi ultimi anni varie sperimentazioni riguardo alla scansione dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana. L'ordine teologicamente corretto, lo sappiamo, è Battesimo, Cresima, Eucaristia. Ma i vescovi italiani, in comunione con il Papa Paolo VI, negli anni passati scelsero di posporre la Cresima alla Comunione, per dare una continuità maggiore agli itinerari della formazione e permettere una scelta più consapevole e una decisione più responsabile.

La questione è aperta, rimane aperta e non è certo questa la sede per proporre anche solo un tentativo di soluzione: Mi limito a un paio di veloci considerazioni. La prima è che, in qualunque modo si risolva la questione, una cosa è certa: dobbiamo in tutti i modi superare la logica della costrizione. Non è certamente con l'obbligo o con quella specie di "ricatto" catechistico, per cui si minacciano i ra-

gazzi di escluderli dai sacramenti se non frequentano i nostri quattro, cinque anni di catechesi, che si riuscirà a trattenerli forzatamente in parrocchia, a farli diventare membri attivi di una comunità. L'esperienza dimostra che con questi criteri non si è ottenuto molto, anzi in qualche caso si è stati controproducenti, fino a generare amari rifiuti. È da privilegiare invece la logica della responsabilità e della libertà.

La seconda cosa che mi preme ribadire è che, o Cresima prima o Cresima dopo, occorre prendere più sul serio il percorso mistagogico. Anzi questo deve diventare il punto forza della catechesi. La mistagogia infatti permette di educare al Mistero vissuto e sperimentato nella concretezza della vita, permette di evangelizzare la realtà dell'esperienza vissuta dai ragazzi nelle sue varie dimensioni.

Concludendo e sintetizzando direi che il rinnovamento dell'Iniziazione cristiana passa attraverso una profonda conversione del nostro modo di essere Chiesa, ma anche attraverso una visione unitaria, sia della catechesi, sia della persona. Una visione unitaria dell'esperienza di fede implica che la conoscenza dei contenuti, l'evento liturgico, l'esperienza concreta della carità, l'inserimento nel Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa, producano una mentalità di fede che giudica tutto a partire dall'incontro con Cristo. Un soggetto così formato non può non vivere una piena integrazione tra fede e vita. E questo è l'obiettivo dell'Iniziazione cristiana. Ma questo soggetto a sua volta chiede che l'orizzonte in cui è chiamato a testimoniare la sua fede sia innervato della presenza evangelica nel tessuto culturale della società. Sono auspici, che possono e devono diventare obiettivi e programmi.

L'Iniziazione Cristiana in Toscana

Come annunciare Cristo risorto alle nuove generazioni e quale percorso di risposta al dono della fede, proporgli?

Nel testo seguente sono espresse le tesi elaborate dai Direttori degli Uffici Diocesani della Catechesi con il contributo di esperti e cultori della teologia pastorale e della catechetica in specifico. Ha avuto il consenso alla pubblicazione da parte della Conferenza Episcopale Toscana. E' quindi un documento autorevole da studiare attentamente sia a livello Diocesano che parrocchiale. E' la solida base sul quale costruire in ogni Diocesi, nel rispetto delle peculiarità di ogni singola Chiesa locale, un efficace percorso per generare giovani cristiani.

A. IDEE CARDINE

1. Ripensare l'Iniziazione Cristiana alla luce della questione educativa

E' necessario inquadrare il ripensamento in atto nella Chiesa Italiana sull'Iniziazione Cristiana nel più ampio dibattito in essere nella Chiesa e nella società, sull'emergenza educativa. La CEI ha pubblicato un documento molto importante che farà da pietra miliare per questo decennio e pertanto è imprescindibile avviare da esso la riflessione sull'IC. Gli Orientamenti pastorali CEI per il decennio 2010-2020 "EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO" "delineano una svolta profonda nella pastorale italiana: l'educazione al centro dell'azione di ogni Chiesa Locale. Ciò significa il primato di Dio, grande educatore del suo popolo e la necessità di saper educare attraverso esperienze dove s'incontra il Signore e non solo attraverso occasioni dove si viene a sapere qualcosa su di Lui. È primaria l'azione educativa del ragazzo e del giovane.

2. C'è un cambio pastorale molto importante: si rimane nell'alveo di un'educazione centrata sull'esperienza ma si sottolinea, a differenza degli anni '70 dove permaneva ancora diffusa a livello popolare l'evidenza della presenza di Dio, l'esigenza di un primo annuncio del Vangelo capace di condurre alla conoscenza di Gesù Cristo e alla fede in Lui, ciò potrà accadere se il primo annuncio condurrà la persona ad una esperienza personale con il Signore ed ad un affidamento pieno a Gesù. S. Agostino afferma: "*Molti sono gli ascoltatori, ma non tutti persuasi di ciò che si dice; si convincono solo quelli a cui Dio parla nell'intimo. Ma egli parla nell'intimo a coloro che gli fanno posto; e fanno posto a Dio quelli che non ne lasciano al diavolo*". Oggi come ieri, l'evangelizzazione avviene solo quando la persona cerca e fa esperienza della presenza amorevole di Cristo. *Gli Orientamenti Pastorali si pongono*

¹ Sant'Agostino, Confessioni, XII,10,10.

una domanda: come accade che un uomo diventa cristiano ? La risposta è univoca: se incontra Cristo! La conversione è frutto di un evento personale bello e sconvolgente: l'esperienza di Dio. E' sempre stato e sarà sempre così. La Parrocchia pertanto, se vuole vivere l'evangelizzazione, deve essere luogo di incontro con Gesù di Nazaret e perché questo accada ancora oggi deve avere il coraggio di ripensarsi molto. Quasi rifondarsi a partire dal primato dell'annuncio del Vangelo. Non è sufficiente per la parrocchia parlare di Gesù o fare riti cristiani, deve far incontrare Cristo. *"Vogliamo vedere Gesù!"*, è il desiderio di ieri e di oggi. E i cristiani di oggi, come i discepoli di Gesù ieri, debbono saper condurre a Gesù. Conoscere e proporre i percorsi della preghiera, della carità e dell'intelligenza attraverso i quali l'uomo può, ieri come oggi, incontrare e fare esperienza di Dio.

3. Questa svolta pastorale richiede educatori capaci di rispondere alla domanda: "Maestro dove dimori?", con l'affermazione dell'apostolo Filippo allo scettico Natanaele: "Vieni e vedi"².

C'è necessità di operatori pastorali testimoni di ciò che hanno "visto e udito" con, fra l'altro, una buona capacità progettuale, perché l'educazione richiede un pensato processo educativo.

*"La catechesi dell'IC che si sta preparando, deve avere due lati, come una siepe di confine: uno rivolto verso il mistero e uno verso la cultura vissuta dalle persone che la frequentano"*³. Decisiva è anche l'opzione che l'itinerario fa della *natura esperienziale* dell'apprendimento. L'esperienza non può essere soltanto evocata (raccontata, letta, narrata), ma *"costruita insieme"*⁴. Oggi è necessaria una pastorale a partire dall'esperienza dell'amore di Dio dato che *"non possiamo più supporre la fede, dobbiamo proporla"*⁵. Affermava il cardinal Danneels, diversi anni orsono con estrema lucidità e, oggi diremo, con spirito profetico: *"Una volta l'esistenza di Dio faceva parte delle evidenze comuni: si poteva, dunque, partire da questo senso religioso per annunciare Gesù Cristo. Oggi la situazione non è più la stessa e la proclamazione della fede deve prendere altri cammini"*. E il cardinal Martini confermava: *"Non si è mai verificato un ateismo di mentalità e di strutture, mentre oggi costituisce l'atmosfera che respiriamo"*. Questo è il clima che respirano le nuove generazioni. Sta di fatto che per i giovani d'oggi è più difficile credere; eccone alcune ragioni: essi vivono in un tempo di accentuato pluralismo. Le istituzioni, i valori e le stesse religioni, tutto si è livellato agli occhi della gente e, in particolare, dei giovani. Non solo, sovente le istituzioni civili e la Chiesa vivono in regime di aperta concorrenza. I giovani vivono in una società in continua evoluzione dove le istituzioni e i valori non sono

² Cfr Gv 1,45-47

³ Ugo Lorenzi in "Iniziazione cristiana per i nativi digitali" EP 2012

⁴ Luciano Meddi in "Iniziazione cristiana per i nativi digitali" EP 2012

⁵ Benedetto XVI, Convegno Ecclesiale di Verona, 2007.

pienamente credibili e stabili, anzi si afferma che il bene e il male non esistono, tutto è relativo, tutto è frutto di civili convenzioni. Ciò che possono sentire attendibile e valido oggi, domani non lo sarà più. Avvertono, come vera, solo *la loro esperienza personale* e, pertanto, questo è il tempo in cui la Chiesa, come già l'apostolo Filippo, deve poter dire: "*Vieni e vedi*"⁶. Questo è il tempo della via della *bellezza*, della *mistica*, dell'*esperienza di Dio*. Il tempo non di parlare della bellezza, ma di indicarne la via affinché ciascuno, se vuole, la veda, la gusti, l'assapori e l'ami. Questa cultura, povera di speranza, è, al tempo stesso, desiderosa di speranza, ma occorre rendere visibile il Mistero della nostra salvezza e il grande "sì" della fede, rendere visibile il "sì" all'amore umano e alla vita, e la gioia cristiana; accogliere, inoltre, i veri valori della cultura contemporanea, non trascurando le sue contraddizioni. È necessaria una evangelizzazione e, quindi, una iniziazione cristiana, non "compiacente", bensì un annuncio integrale della fede compiuto, però, secondo categorie culturali e teologiche contemporanee. Dobbiamo dire la speranza cristiana dentro le attese dell'uomo. Più che sottolineare le distanze occorre affermare la differenza cristiana, la sua originalità. *Il cuore della speranza cristiana* è la vita eterna. È la dimensione escatologica della fede. Oggi viviamo nell'eclissi dell'*escaton*. Ma è proprio l'*escaton* ad essere capace di generare un rinnovato pensiero antropologico. C'è un *intreccio inscindibile* fra speranza cristiana e questione antropologica attuale.

4. L'oggetto del messaggio

Per pensare, prima, e realizzare, poi, un progetto educativo iniziatico, occorrerà, perciò, domandarsi se l'oggetto del messaggio ha perso forza a causa del mutamento culturale avvenuto e, quindi, se ha bisogno di essere riletto a partire dalla cultura contemporanea, come afferma la *Gaudium et Spes* al n. 44. È quanto mai utile distinguere l'evento Cristo, la "*traditio fidei*" della Chiesa e delle Scritture, dalla sua narrazione odierna, la quale è necessariamente legata a una data cultura di un dato tempo e potrebbe non essere più capita a causa di categorie culturali inadatte. È necessario un rinnovamento culturale della "*narratio*" pienamente fedele a quanto gli Apostoli, ieri come oggi, ci annunciano. Si richiede una nuova "*narratio fidei*" a partire da una evidenza antropologica: i giovani cercano salvezza nell'amore, avvertito, giustamente, come valore rilevante, significativo, irrinunciabile. *L'amore*, è un valore-esperienza che s'intreccia con la vita affettiva, nonché con il senso della vita e la sua eticità. I giovani cercano l'amore come valore guida, e Dio è amore. L'amore è, oggi, terreno d'incontro privilegiato, ma non esclusivo, tra i giovani e la fede cristiana. L'amore è da evangelizzare. A partire dalla ricerca dell'amore, della bellezza e della gioia occorre proporre un percorso educativo capace di offrire *un'esperienza integrale della vita cristiana* e della fede cristiana. Siamo

⁶ Cfr. Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile e Servizio Nazionale per il Progetto Culturale della CEI (edd.), *Giovani e cultura*, Effatà, Cantalupa (TO) 2009.

provocati verso un'azione educativa simbolica, che proceda dall'esperienza soggettiva mistica del Signore, ovvero dall'incontro con Dio nei luoghi dove egli si manifesta abitualmente: Parola, Liturgia, Carità. La persona vuole *incontrare Gesù* non soltanto il suo messaggio, non solo chi gli parla di lui. *“Vogliamo vedere Gesù”*⁷, chiedono alcuni pagani all'apostolo Filippo. L'esperienza di Dio dona le motivazioni iniziali sufficienti per intraprendere un cammino spirituale pieno, organico, anche logico-razionale, sistematico capace di condurre la persona a fare consapevolmente la propria opzione fondamentale per Cristo e scegliere una vita morale cristiana. Come far conoscere il Signore alle nuove generazioni se non attraverso *la via dell'amore*? Dove risiede oggi la possibilità di un radicamento della fede cristiana nelle nuove generazioni, se non in belle esperienze d'*incontro personale con il Signore* e in belle esperienze di appartenenza e di condivisione ecclesiale? Afferma Evdokimov: “Si dimostra l'esistenza di Dio con *l'adorazione*, non con le prove”⁸. Il ragazzo dovrà intuire, sperimentandola, *la presenza e la bellezza di Dio*. Soltanto dopo può avvenire la scelta di essere cristiano e, quindi, di vivere appieno un percorso mistagogico verso le tappe sacramentali sino alla solenne Eucarestia della professione di fede, compiendo un cammino costantemente illuminato dalla Verità, conosciuta con tutta la persona, a cui si aderisce attraverso un ricco percorso liturgico, catechistico, caritativo.

E' necessaria quindi una riforma dell'Iniziazione Cristiana (IC) centrata sull'esperienza di Dio, ovvero procedente da una esperienza sacramentale del Signore ed essendo quindi sempre più mistagogica.

B. QUALE DIREZIONE PER IL RINNOVAMENTO DELLA IC DEI RAGAZZI?

Nei paesi di tradizione cristiana e di “cultura occidentale” i processi iniziatici e di socializzazione sono caratterizzati da alcuni fenomeni. Non si sviluppano più in modo intergenerazionale, ma a livello del gruppo dei pari, per cui la trasmissione dei valori spesso non avviene o avviene in modalità differenti. La trasmissione dei valori è segnata dalla nuova condizione antropologica di soggettività, libertà e apprendimento per sperimentazione. Modalità che relativizzano il modello tradizionale, centrato sull'autorità di chi trasmette, e accentua la selezione e l'acquisizione orizzontale degli stessi. Tutto questo sfida il tradizionale modello di socializzazione e iniziazione religiosa che la Chiesa ha sperimentato da tempo⁹.

⁷ Gv 12,20-21.

⁸ Cfr. P. N. EVDOKIMOV, *Teologia della bellezza*, Roma 1984.

⁹ Cfr. L. MEDDI, *L'itinerario formativo per la iniziazione cristiana dei ragazzi*, in **AaVv.**, *Iniziazione cristiana per i nativi digitali*. Orientamenti socio-pedagogici e catechistici, Milano 2012, 149-175.

B1. Capire la crisi dell'IC.

La considerazione da cui muovere per ripensare il modello di ICR, adatto al nostro contesto è di natura psicosociale e più esattamente riguarda la risposta da dare al cambio culturale e dei processi di socializzazione, che sembrano non favorire il tradizionale modo di realizzare l'iniziazione ecclesiale. Non è crisi della dimensione sacramentale della IC, ma del modello pedagogico di ICR che la sostiene. È *crisi della pedagogia* (religiosa e cristiana) utilizzata.

In modo particolare *i modelli proposti* nel post-concilio **non tengono conto:**

- **della cultura di «libertà» in cui viviamo.** Siamo figli della cultura della libertà. Anche se comporta fare errori, la vita si sceglie. Stiamo, invece, conservando e difendendo una ICR che si basa sull'idea che educare significa «mettere dentro» e non «tirare fuori»;
- **della globalità del «soggetto» persona.** Parroci e catechisti ritengono loro compito soltanto «il tempo catechistico». Senza entrare nella globalità della vita dei ragazzi, sarà difficile che la proposta cristiana possa assumere per loro un valore ed essere oggetto di scelta;
- **dei sistemi di socializzazione attuali.** La socializzazione ha spostato il suo baricentro dalle agenzie forti (famiglia; scuola; parrocchia) alle agenzie deboli (mezzi di comunicazione; gruppo dei pari; i non-luoghi, quelli, cioè, che «non trasmettono i valori» controllati dagli adulti). *La trasmissione non avviene più prevalentemente per via orale, concettuale, e per la sola testimonianza.* È veicolata soprattutto dalla *multimedialità* che ha reso il comunicare un atto «complesso»;
- **dei tempi necessari per svolgere una adeguata azione pedagogica.** Nelle proposte attuali i tempi della catechesi sono ancora ritmati dal comprendere. Essi si basano sulla domanda «quanto tempo occorre per sapere l'alfabeto della fede cristiana»? Non sono modulati secondo la domanda «quanto tempo occorre per far interessare, desiderare e abilitare a vivere la vita cristiana».

B2. Una organizzazione «nuova» deve rispondere ad alcune esigenze.

In particolare deve equilibrare:

- **il momento di socializzazione** (trasmissione della cultura e valori cristiani) e **iniziazione** personale (decisione e scelta di vivere il Vangelo nella comunità), mantenendo e rispettando la tradizione «di popolo» già presente in Italia;
- **la preparazione al sacramento** (*la fede per il sacramento*) e il rispetto del **primato della grazia** (*la fede dai sacramenti*) mantenendo la scelta pedagogica fatta da sempre dalla chiesa latina.
- **l'obiettivo di sostenere la qualità** delle comunità (pastorale di maturità) e l'obiettivo di **raggiungere tutti** (pastorale di popolo).

B3. Iniziazione come processo di inculturazione

Occorre mettere in stretta unione il rapporto tra passaggi della fede, passaggi della

vita e condizioni di apprendimento, trasformazione ed elaborazione del personale progetto di vita. Per superare la crisi occorre, infatti, un modello d'itinerario *olistico*¹⁰, capace, cioè, di includere le dimensioni della vita: conoscenza, adesione della volontà, abilitazione a realizzare.

B4. L'itinerario iniziatico tra teologia e pedagogia

Con il termine «iniziazione»¹¹ s'intende un'attività importante della vita della Chiesa, quella di far *nascere e crescere nuovi credenti*. Proviamo a dirlo con le parole dell'Ufficio Catechistico Nazionale:¹² ***“Per iniziazione cristiana si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figli di Dio, ed è assimilato, con il battesimo, la confermazione e l'eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella chiesa”***¹³. All'interno di questa visione globale d'Iniziazione Cristiana si possono delineare alcuni elementi costitutivi da tenere presenti nell'IC dei fanciulli e dei ragazzi:

a) La dimensione comunitaria.

L'iniziazione cristiana avviene nella comunità e con la comunità ecclesiale. È la parrocchia il luogo ordinario e privilegiato dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi: luogo di iniziative appropriate e di accoglienza; luogo di trasmissione di fede attraverso la testimonianza, la catechesi, i momenti celebrativi; luogo di accompagnamento dal battesimo fino alla completa partecipazione al mistero pasquale con la confermazione e l'eucaristia.

b) La dimensione familiare.

L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi richiede, anche se in forme diversificate e progressive, la partecipazione e il coinvolgimento dei genitori. La tradizione della Chiesa e il magistero recente riconoscono che i genitori sono i primi e i principali educatori dei figli nella fede. Questo diritto-dovere educativo dei genitori si fonda sull'atto generativo ed è sostenuto dalla grazia del sacramento del matrimonio, per cui il loro compito educativo è considerato un vero e proprio mi-

¹⁰ Alcuni esempi in C. LAVERMICocca, *Iniziare educando. L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi oggi. Prospettive pedagogiche e pastorali*, Ecumenica Editrice, Bari 2008; A. NAPOLIONI, *Grandi come bambini. Per una teologia pastorale dell'infanzia*, Elledici, Leumann (TO) 1998.

¹¹ L. MEDDI, *Iniziazione cristiana*, in G. Calabrese - Ph. Goyret - O.F. Piazza, *Dizionario di ecclesiologia*, Città Nuova, Roma 2010, pp. 740-747.

¹² Cfr Nota UCN/CEI “Il catechismo per l'iniziazione cristiana” n°6.

¹³ Per approfondire la tematica vedasi di Simone Giusti “0-19 La via della bellezza” EdP

nistero ecclesiale. Riconoscere questo dono e compito dei genitori significa non solo coinvolgere i genitori nel cammino di fede dei figli, ma anche valorizzare la catechesi familiare e aiutarli a svolgerla in modo che essa «preceda, accompagni e arricchisca ogni altra forma di catechesi».

c) La formazione alla globalità della vita cristiana.

L'IC è un cammino che introduce nelle dimensioni fondamentali della vita cristiana, aiutando i fanciulli e i ragazzi a farle proprie: l'adesione personale al Dio vero e al suo piano salvifico in Cristo; la scoperta dei misteri principali della fede e la consapevolezza delle verità fondamentali del messaggio cristiano; l'acquisizione di una mentalità cristiana e di un comportamento evangelico; l'educazione alla preghiera; l'iniziazione e il senso di appartenenza alla chiesa; la partecipazione sacramentale e liturgica; la formazione alla vita apostolica e missionaria; l'introduzione alla vita caritativa e all'impegno sociale.

d) Una pluralità di esperienze organicamente collegate.

L'iniziazione cristiana è un cammino fondato su una pluralità di esperienze tra loro organicamente correlate: l'ascolto della parola di Dio, momenti di preghiera e di celebrazione, la testimonianza, l'esperienza comunitaria, l'esercizio e l'impegno di vita cristiana secondo uno stile di vita evangelico. Si tratta di esperienze fondamentali per una piena personalità cristiana che in un processo di iniziazione cristiana i ragazzi devono essere aiutati a vivere. In particolare appaiono decisive su questo punto alcune scelte pastorali che caratterizzano l'itinerario: *le tappe celebrative, l'esperienza di gruppo, la pedagogia dei modelli, il concreto esercizio di vita cristiana.*

e) Un'articolazione unitaria e a tappe.

L'iniziazione cristiana non può che essere un processo unitario, dal momento che ha come finalità quella di essere scuola globale di vita cristiana e condurre alla partecipazione-assimilazione al mistero pasquale: evento unico celebrato nei sacramenti del battesimo, confermazione, eucaristia. All'interno di questa unitarietà, il cammino di iniziazione cristiana, secondo una sapiente pedagogia cristiana è articolato in tappe, successive e graduali ciascuna con una propria originalità e fisionomia spirituale, con proprie accentuazioni e segni.

f) La dimensione esperienziale.

L'iniziazione cristiana deve fondarsi e realizzarsi su una molteplicità di esperienze coinvolgenti e attive per i fanciulli e i ragazzi; deve essere capace di suscitare le loro domande e di rispondervi in modo vitale per aprire la totalità della loro vita alla fede.

g) Il ruolo insostituibile di accompagnamento dei pedagoghi.

Il ruolo primario di accompagnamento compete alla comunità cristiana e ai ge-

nitore. Ma, insieme, va sottolineato il compito determinante del catechista e, se inteso nel suo vero significato, del padrino. È il ruolo dell'accompagnamento, come espressione di una paternità spirituale.

All'interno di questo ampio quadro globale si colloca il cammino propriamente catechistico.

La catechesi non esaurisce l'iniziazione cristiana, anche se ne costituisce il momento centrale e fondamentale di cui ogni itinerario di iniziazione non può fare a meno. Una catechesi fedele alle grandi scelte del Documento di base e in particolare:

- impostata sulla pedagogia dell'itinerario di fede e sulla dinamica propria della traditio-redditio;
- focalizzata sulla conoscenza, incontro e iniziazione al mistero di Cristo, «centro vivo della catechesi»;
- con una forte accentuazione delle dimensioni ecclesiale, evangelizzante e missionaria;
- con il chiaro e definito obiettivo di condurre a una mentalità di fede e a una matura vita cristiana;
- secondo il metodo, il linguaggio e la comunicazione della fede pienamente rispondente alla legge della fedeltà a Dio e all'uomo.

L'IC, ne dobbiamo essere pienamente consapevoli, è quindi un «avvenimento» che possiede una doppia natura. Quella *divina* (perché nessuno può rinascere dall'alto da solo) e quella umana (perché la vita nuova è frutto anche della decisione e formazione della persona) e su questo secondo aspetto abbiamo ancora non poco da lavorare.

Pertanto l'IC si realizza attraverso l'interazione di tre attività precise.

- *La prima* è la presentazione piena e integrale della proposta cristiana.
- *La seconda* è quella dell'aiuto alla crescita della risposta di fede e la formazione dei nuovi credenti. Essere cristiani, infatti, implica una trasformazione del proprio progetto di vita, assumendo quello di Gesù e diventando suoi discepoli.
- *La terza* è «assicurare» o meglio rendere presente e interiorizzare il dono dello Spirito attraverso la mediazione dei sacramenti della IC.

L'iniziazione avviene infatti dentro un processo formativo, cioè di trasformazione o crescita della persona nella fede, costituito da 4 passaggi: socializzazione, evangelizzazione, interiorizzazione, integrazione.

- a) Con la *socializzazione* una generazione trasmette all'altra la ricchezza della sua esperienza, la cultura, e i beni necessari alla vita.
- b) Ma la persona ha bisogno anche di *evangelizzazione* ovvero di ricevere la *proposta diretta* del Vangelo con cui rileggere la propria esistenza e il progetto di vita alla luce della fede di Gesù.
- c) *Interiorizzazione* significa passare da un annuncio ascoltato a un annuncio che diventa coscienza e direzione della persona e, quindi, criterio di giudizio e deci-

sione. Frutto dell'interiorizzazione è la *conversione*.

d) Infine l'*integrazione* mette in evidenza che la iniziazione si compie quando il messaggio ricompone l'unità della persona come discepolo.

A una veloce analisi si può constatare che alla comunità cristiana non manca la *dimensione socializzante*! Essa, forse, soffre di alcune inesattezze o di metodi comunicativi poco adatti. Ma la catechesi dei ragazzi, specie dopo la riforma voluta dal Concilio, non ha mai fatto mancare questa attenzione. La prova è che i ragazzi non disertano il catechismo, ma la liturgia domenicale!

I problemi sorgono rispetto alle altre dimensioni. *Le difficoltà* sono di due tipi: pedagogiche e psicologiche. Da una parte bisogna comprendere esattamente quali sono gli aiuti pedagogici per operare le trasformazioni desiderate. L'altra difficoltà rende manifesto che il compito di iniziare implica, da parte di chi ascolta, che possa decidere di sé! La nostra organizzazione della IC dei ragazzi termina prima che essi possano decidere qualcosa della loro vita. Si autoesclude dall'insieme dei processi di crescita dei ragazzi!

B5. La inculturazione come chiave per riorganizzare la ICR

Utilizziamo il termine «inculturazione» come ormai è usato dalla Chiesa a partire da *Catechesi Tradendae* (1979, n. 53). L'espressione si deve unire con evangelizzazione. L'azione missionaria si configura come *Evangelizzazione della cultura e inculturazione della fede*. Dobbiamo quindi collocare l'annuncio dentro le radici culturali proprie del ragazzo. Questa dimensione è propria della missione ed è al cuore della nuova evangelizzazione. In riferimento alla ICR si deve intendere inculturazione il continuo *rapporto tra messaggio e costruzione della personalità della persona*, in modo che il seme della Parola cada nel terreno buono della autocostruzione della vita. Quando questa attenzione viene meno il messaggio rischia di essere compreso come dimensione separata dalla vita¹⁴. In buona sostanza non è adatto un itinerario o un'azione pastorale che non si faccia carico di sostenere e accompagnare la fatica delle nuove generazioni ad accettare il messaggio. La prassi attuale generalmente affida la conversione, la trasformazione cristiana della vita, *alla responsabilità dei soli ragazzi*. Il segno evidente è quello di continuare a concludere il tempo della ICR in età precedente alla capacità di decidere per la propria vita.

B6. La riflessione catechetica ha individuato diversi modelli per realizzare una inculturazione adeguata del messaggio della fede.

Oltre il modello delle *età psico-sociali* (adeguare il messaggio alla capacità di comprensione dello stesso), abbiamo avuto soprattutto in Italia il modello centrato sulla *formazione degli atteggiamenti umani* attraverso cui favorire l'adesione al mes-

¹⁴ L. MEDDI, *Integrazione fede e vita. Origine, sviluppo e prospettive di una intuizione di metodologia catechistica italiana*, Elledici, Leumann (TO) 1995.

saggio¹⁵. Probabilmente l'itinerario catechistico dentro un processo iniziatico deve tener conto anche di due altre vie di inculturazione della proposta cristiana. Da una parte deve riferirsi alle *tappe evolutive della dimensione religiosa* in modo da *evangelizzare* adeguatamente l'apertura al trascendente già presente nel ragazzo. Dall'altra riferire la proposta cristiana sempre ai *compiti di crescita* e di vita degli stessi. Questa si realizza in *quattro passaggi*: narrarsi la vita; comprendere se stessi; confrontarsi con la narrazione evangelica; convertire, guarire, riprogettare e integrare l'esperienza personale. Utilizzando il linguaggio della tradizione ecclesiale si tratta di organizzare l'IC dei ragazzi come pedagogia della «*receptio*» e non solo della «*traditio*».

C. UNA PROPOSTA DI ITINERARIO NELLA LINEA DELLA «RECEPTIO»

Tenendo in conto le analisi e le riflessioni finora portate avanti è possibile offrire indicazioni generali per la riformulazione di un itinerario complessivo di IC con i ragazzi. Alla base riprendiamo l'opzione di fondo già espressa: *ripensare in prospettiva educativa l'IC*.¹⁶

C1. Scopi da raggiungere

Quali sono *gli obiettivi pastorali* da raggiungere con il ripensamento dell'itinerario formativo?

- *In primo luogo* il bisogno di *mantenere aperta la via principale* dell'ingresso nella comunità cristiana come tradizionalmente è stata proposta. È un obiettivo di mantenimento della trasmissione della fede e, quindi, di socializzazione religiosa (secondaria).
- *Un secondo obiettivo* è sottolineato dalla teologia liturgica che, giustamente, rivendica *lo stretto rapporto* tra significato proprio dei singoli sacramenti della IC e modello formativo. Si chiede correttamente di dare ragione dell'ordine originale: battesimo-cresima-eucaristia.
- *Una terza preoccupazione-obiettivo* sottolinea che occorre rimodellare l'itinerario in modo che appaia più evidente la soggettività della Chiesa locale. Della parrocchia, in primo luogo, e, poi, dei nuovi diversi e complementari luoghi di iniziazione (nuovi grembi). In verità, questa necessità nasce dalla perce-

¹⁵ Cfr. R. TONELLI, *Itinerari per l'educazione dei giovani alla fede*, Elledici, Leumann (TO) 1989; G. MORANTE, *Itinerario 2. Catechesi*, in Istituto di Catechetica Università Salesiana, *Religio. Enciclopedia tematica della educazione religiosa. Catechesi-Scuola-Mass Media*, Piemme, Casale Monferrato 1998, pp. 445-534.

¹⁶ Queste riflessioni e proposte si ispirano a L. MEDDI - A. M. D'ANGELO, *I nostri ragazzi e la fede. L'iniziazione cristiana in prospettiva educativa*, Cittadella editrice, Assisi 2010, 131-156. Cfr. anche L. MEDDI, *Il rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana dei ragazzi: i punti discussi*, in *Orientamenti Pastorali*, 53 (2005) 5-6; 92-123.

zione che, senza un serio *coinvolgimento del mondo degli adulti*, sarà sempre più difficile ottenere l'adesione delle nuove generazioni. Diverse in proposito sono *le soluzioni proposte*: dalle diverse forme di catechesi familiare, al modello di catechesi comunitaria, alla catechesi intergenerazionale.

- *Una quarta preoccupazione* segna la riflessione e la sperimentazione in vista di *un nuovo o rinnovato modello*. Da più parti si segnala la necessità di una nuova catechesi (attività catechistica) più incisiva, interiorizzante, personalizzata, iniziatica e di tipo catecumenale. In questi termini ciascuno tende a mettere la sua propria convinzione. Itinerario di tipo catecumenale significherebbe: più biblico o storico-salvifico, più kerigmatico, più significativo, più legato alla totalità della vita cristiana (liturgia e carità), integrale nei contenuti della fede, ecc.

Rispondere a questi compiti non è facile. Implica un serio discernimento.

In modo particolare chiede riflessione il desiderio di *ripristinare* l'ordine dei sacramenti. Se questo desiderio portasse alla decisione di collocare la celebrazione della prima Eucaristia in età consona alle riflessioni qui proposte e, quindi in età della piena adolescenza, si avrebbe un pieno consenso. Se, invece, ragioni di natura pastorale e la difficoltà a superare il ruolo di «passaggio di vita» proprio della tradizione italiana, portasse a terminare tutta la ICR in età precedente, nella prima preadolescenza o alla fine della fanciullezza (11-12 anni) occorrerebbe riflettere bene sulle sperimentazioni in atto le quali evidenziano la scomparsa subito dopo la tappa sacramentale finale, dei ragazzi e la fine di un percorso formativo. Anticipare o unire le tappe sacramentali solamente non è sufficiente anzi aggrava la situazione con il ridursi degli anni d'incontro della Comunità Cristiana con i ragazzi. Per rispetto alla tradizione «di popolo» e alla natura della ICR è preferibile mantenere la formula della cresima, come confermazione, successiva alla celebrazione eucaristica.

C2. Le tappe da rispettare

È ora possibile una breve descrizione delle tappe attraverso cui organizzare l'itinerario di ICR.

Prima tappa: *rievangelizzare la famiglia*

«Dalla richiesta del battesimo alla organizzazione di un catecumenato familiare, alla celebrazione del battesimo». In questa tappa famiglia, società e Chiesa sono impegnate a realizzare la «trasmissione dell'alfabeto della vita». È un compito che la pedagogia chiama di «prima socializzazione» e che include anche una *prima socializzazione religiosa*.

Seconda tappa: *socializzare la vita della comunità*

«Dalla celebrazione del battesimo alla introduzione nella comunità e prima celebrazione della Eucaristia». Il punto di partenza per la comprensione di questa seconda tappa è quello di riaffermare l'importanza che essa ha per tutto il futuro della vita

cristiana. La proposta formativa che è offerta deve far nascere il desiderio di *rimanere nella comunità*. Proprio la qualità dell'inserimento nella vita della comunità deve essere *la finalità* che guida tutta l'organizzazione degli itinerari. Questa è, infatti, l'età della (seconda) socializzazione e della costruzione delle prime reti di relazioni. Possiamo parlare di *socializzazione cristiana*.

Terza tappa: evangelizzare la vita quotidiana dei ragazzi

«Dall'inserimento nella vita della comunità alla conoscenza del progetto di Dio».

Questa terza tappa incontra i ragazzi nell'età del passaggio pre-adolescenziale (11-14 anni) e dà avvio al vero e proprio successivo *catecumenato crismale* qui presentato nella quarta tappa. Lo scopo di questo momento è realizzare *il primo e vero momento di evangelizzazione* inteso come «comprensione della situazione di vita nella prospettiva evangelica». È un annuncio proposto attraverso la categoria teologica *progetto di Dio*. È una scelta motivata proprio a partire dal compito vitale di questa età: passare dalla fanciullezza alla giovinezza e all'età adulta.

- Evangelizzare significa aiutare a scoprire *la vita come progetto* per sé e per Dio. Si tratta, quindi, di sostenere il cambio pre-adolescenziale, aiutando a comprendere il racconto della vita come e nella storia della salvezza.
- Il compito iniziatico sarà quello di *rileggere lo sviluppo* personale e sociale *illuminato* dalla prospettiva evangelica *in vista della scelta* o conversione della vita. Il contenuto di fede di questa tappa sarà la relazione tra vita dei ragazzi e il Vangelo come «buona notizia».
- In questa tappa sarà ancora più importante *la pedagogia della esperienza di vita*. Si tratta, infatti, di costruire esperienze di costruzione di sé avendo il Vangelo come «sistema di significati». È una pedagogia che include: lo sviluppo della conoscenza di sé, delle rappresentazioni di senso della vita, della esperienza di fede di Gesù di Nazaret, del valore simbolico delle azioni liturgiche e della imitazione della testimonianza della comunità. È il momento della *traditio-redditio* del Vangelo di Gesù. È anche il momento di una maggiore esperienza sacramentale. Anche se nella teologia liturgica non esiste un segno liturgico-sacramentale specifico, la tradizione pastorale ha introdotto (già prima della Eucaristia) il *sacramento della riconciliazione*. Se proposto e vissuto bene, potrà essere la dimensione sacramentale di riferimento, insieme con l'avvio verso la direzione spirituale.
- Il luogo di riferimento è il *gruppo dei pari* entro cui il preadolescente vive quasi tutto il tempo del cambio esistenziale. Ma il gruppo va sostenuto dalla presenza di animatori di pastorale dei ragazzi qualificati e dall'interazione con altre agenzie del tempo libero (Oratorio). «La qualità di vita» del gruppo è determinante per far crescere l'appartenenza ecclesiale, base della decisione di vivere il Vangelo.

Quarta tappa: iniziare alla vita cristiana

«Dalla appartenenza alla comunità, alla interiorizzazione e decisione per il Vangelo».

È questo il tempo che riteniamo propriamente *iniziatico* in quanto i ragazzi sono stati condotti a prendere coscienza delle diverse possibilità di vita e possono *decidere* di seguire la proposta evangelica. Poiché riteniamo ancora *molto utile* collegare a tale momento la celebrazione del sacramento della cresima, l'intero momento formativo potrà assumere il carattere di vero e proprio catecumenato crismale a partire e in vista della celebrazione della *confermazione* per condurre sino alla *Professione di Fede da vivere in una Celebrazione Eucarestia* di una domenica del Tempo Pasquale (preferibilmente la domenica di Pentecoste); questo momento celebrativo sarà l'atto finale del cammino di IC.

- *La finalità* di questa determinante tappa della IC dei ragazzi può essere declinata in diversi modi. Si tratta di dare avvio alla *personalità cristiana* capace di vivere la missione ecclesiale. Pedagogicamente questo comporta che i ragazzi siano aiutati a interiorizzare e integrare nella personalità l'esperienza cristiana già precedentemente sperimentata.
- *Il contenuto* di questa tappa è *una vera mistagogia* della vita cristiana: interiorizzare il «discorso della montagna»; sviluppare la capacità di profezia nella società; comprendere il proprio posto nella comunità; esercitarsi a servire i poveri e i marginalizzati; acquisire una prima sintesi teologica della fede per dare ragione della propria speranza.
- Si propone *un catecumenato crismale* in senso proprio centrato sulla spiritualità della consapevolezza e narrazione di sé, riletti alla luce del Vangelo. Visuto in una comunità giovanile di forte appartenenza ed esperienza di vita cristiana all'interno della grande comunità parrocchiale. Una vera e propria «comunità o noviziato di pratica evangelica».
- Riteniamo pedagogicamente *determinante* la scelta di organizzare questo momento senza tempi predefiniti. È in questa prospettiva che si esalta la dimensione iniziatica *attraverso* la pedagogia catecumenale.

Poiché il momento formativo e, ancora di più, la celebrazione dei sacramenti sono finalizzati all'esercizio della vita cristiana e alla collaborazione alla missione ecclesiale, la scelta di un percorso formativo per obiettivi e non per acquisizione d'informazioni o, come spesso accade, semplice partecipazione al catechismo, non potrà più ulteriormente essere disattesa.

C3. Condizioni da sciogliere

L'intero progetto proposto richiede alcune decisioni da prendere sia a livello diocesano che parrocchiale e inter-parrocchiale. Comprendiamo le difficoltà pastorali che questa proposta può generare.

- **Progetto di comunità.** È necessaria la progressiva condivisione del consiglio pastorale, dei vicariati, dei genitori stessi.
- **«Liberare» la catechesi.** Un progetto deve innanzi tutto superare il modello «rigidamente» scolastico con il quale, ancora oggi, si organizza la catechesi. Il superamento si riferisce alle finalità che dovranno essere chiaramente «evangelizzanti e inizianti». Ma anche *l'organizzazione dei gruppi catechistici*

che utilizza spesso solo il modello dell'età scolastica ancora generalmente valido nei paesi ma non sempre rispondente alle esigenze dei ragazzi e delle famiglie, nelle città. In modo particolare si chiede di rispettare maggiormente *le età spirituali*: desiderio, decisione, conoscenza, appartenenza, interiorizzazione, così come è già nella esperienza di Associazioni quali l'ACI e l'AGESCI. L'obiettivo è quello di realizzare un modello che permetta ai ragazzi di *crescere progressivamente, scoprire il Vangelo come aiuto e riferimento della loro vita*.

- **Preparare la struttura educativa.** Condizione davvero determinante sarà *la costituzione di una «comunità educante parrocchiale»* che sappia gestire in modo adeguato le finalità condivise. In primo luogo si dovrà preparare *il gruppo degli animatori* che dovrà includere figure differenti di operatori pastorali in modo che sappiano costruire attorno ai ragazzi vere e proprie esperienze di vita cristiana. La loro formazione sarà dentro la vita della propria comunità e poi a livello vicariale e diocesano. Sarà una «comunità educante» che si apre alla collaborazione, *al lavoro di rete*, con altre figure pastorali territorialmente individuate. In modo particolare si deve costruire, in modo adeguato, *un nuovo rapporto*, in sede di territorio, *con gli insegnanti di religione cattolica*.
- **Il compito della famiglia.** In tale prospettiva mi sembra si possa delineare anche il compito e il contributo della famiglia in riferimento alla missione ecclesiale. La base del suo servizio è il ruolo educativo dei genitori.
- **Nuove relazioni educative.** Per il successo qualitativo di una proposta di pastorale di ICR è decisiva l'acquisizione, da parte di tutti gli operatori coinvolti, di una nuova capacità educativa. Si tratta di acquisire la competenza di *entrare in relazione*. Con gli adulti, con i ragazzi, con i collaboratori pastorali, con le altre agenzie territoriali. Di operare a partire dalla *dinamica degli obiettivi*. È una relazione educativa, capace di interiorizzare e integrare (fare unità) la proposta evangelica nella persona.
- **Proposte «evangeliche».** C'è necessità di approfondire e intensificare il rapporto della catechesi con il Vangelo, contenuto primario di ogni attività formativa per una catechesi più biblica, più evangelizzatrice, più kerigmatica.

C4. Il luogo e le esperienze fondamentali

Decisiva è anche l'opzione che l'itinerario fa della *natura esperienziale* dell'apprendimento. L'esperienza non può essere soltanto evocata (raccontata, letta, narrata) ma *costruita insieme*. «La nuova questione esperienziale» passa attraverso la decisione di rivedere non solo la complementarità dei luoghi della formazione cristiana (il lavoro di «rete»), ma anche della natura pedagogica di tali luoghi. L'esercizio pratico della fede fa nascere i luoghi dell'apprendistato cristiano. Questi possono essere anche diversificati rispetto alla parrocchia-edificio. Ma non possono esserlo rispetto alla parrocchia-comunità e soprattutto alla diocesi perché generare alla fede è proprio della Madre Chiesa.

INTRODUZIONE	_____ pag. 1
---------------------	--------------

<i>Convegno catechistico regionale</i>	_____ pag. 3
--	--------------

**COME PIETRE VIVE.
RINNOVARE L'INIZIAZIONE CRISTIANA
NELLE NOSTRE CHIESE**

CASALGUIDI (PT), 28 APRILE 2012

*Intervento di S. Em. Rev.ma Card. Giuseppe Betori,
Arcivescovo di Firenze.
Presidente della Conferenza Episcopale Toscana*

L'INIZIAZIONE CRISTIANA IN TOSCANA	_____ pag. 11
---	---------------

*Come annunciare Cristo risorto alle nuove generazioni
e quale percorso di risposta al dono della fede, proporgli?*

DOCUMENTO DEGLI UFFICI CATECHISTICI DIOCESANI

Edizioni Cooperativa Firenze 2000

